

L'Assemblea
nazionale



Macaluso: «Scegliere tra protesta e funzione di governo»
Tortorella: «Il no per la riforma e federare la sinistra»
Ingrao: «Manca il nesso con i conflitti sociali in atto»
D'Alema: «Patto per ricostruire il ruolo del centro del partito»

Il Pds discute a tutto campo

Referendum e gruppo dirigente: proposte a confronto

La giornata dei big, all'Ergife. Macaluso denuncia il tatticismo che rischia di far finire il Pds nel pantano del correntismo. Tortorella dice che «è suicida l'esasperazione dei toni a sinistra». Ingrao denuncia che l'idea di riforma della politica ascoltata all'Ergife è lontana dall'esito del conflitto sociale. Per ultimo parla D'Alema: propone un «patto» per ricostruire la funzione del gruppo dirigente.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È già più di un convegno. Lo dice Massimo D'Alema, al termine di una giornata, qui all'Ergife, dove si sono alternati trenta e più interventi (e stavolta protagonisti del dibattito sono stati proprio i big del partito). Il capogruppo del Pds alla Camera esordisce così: «Un dibattito come questo, la nostra riflessione sul partito di massa, è già un elemento di lotta politica e culturale. Tutto dentro la nostra battaglia per far vincere i "si". Battaglia che non è contro la democrazia dei partiti. Ma, al contrario, battaglia per favorire la democrazia dell'alternativa. Il Pds si (ri)discute, dunque. Parla di sé, della sua vita, della sua organizzazione e parla anche delle sue scelte politiche. Questa è la premessa, ne discende che si discute davvero. Su tutto. Rappresentare l'organizzazione al progetto politico, si diceva. L'ha ricordato per primo, ieri mattina, Emanuele Macaluso. Che chiede maggioranze e minoranze chiare nel partito. Lui vede un Pds impegnato a lavorare per una sinistra che comporrà i legittimi "voti", invece i compagni del "no" non anche se il rispetta profonda-

Parlamento del tutto libero da vincoli rispetto al quesito approvato dai cittadini. Basta poco, insomma, e sul referendum i toni si fanno più accesi. È il turno di Tortorella. «Che cosa avverrà se, concluso il referendum, con l'esito plebiscitario che viene sollecitato, ci sarà qualcuno che vorrà saltare sul cavallo bianco dell'interpretazione letterale, del quesito? Forse non sarà Segni, ma potrebbe essere Bossi, che

avrebbe tutti i vantaggi da un sistema ultramaggioritario. Tutto questo, serve a Tortorella per dire che «è suicida l'esasperazione dei toni a sinistra». Al contrario, l'obiettivo è «una sinistra dal programma comune, sia pure animata da ispirazioni molteplici. Una sinistra federata». E per questo obiettivo allora non bastano alchimie organizzative. Bisogna rimettere in campo «valori condivisibili, categorie comuni di inter-

pretazioni della realtà». Tanti interventi. Tutti denunciano «uno stato di difficoltà del partito». Un po' a tutti i livelli. Tanto che Fabio Mussi parla di «un coordinamento politico che è un po' troppo simile ad un parlamento». Ce l'ha col pluralismo interno? No, anche se - dice - «il nostro pluralismo stenta a diventare una forza ed è già un po' vecchio». Una tesi che non convince affatto Pietro Ingrao

L'anziano leader dei comunisti democratici vede la forte crisi che attraversa il Pds. Anzi, rispetto alla relazione da una visione ancora «più aspra». Ma le responsabilità le assegna alla «carenza di analisi del gruppo dirigente». Carenza che poi si estende amplificandosi con «effetti di scollamento», nel resto del corpo del partito. Se questa è l'analisi, bastano i «rimedi» suggeriti dalla relazione di Zani dell'altro giorno? In-



Massimo D'Alema, a destra, Achille Occhetto mentre versa il suo assegno per la sottoscrizione. In alto Pietro Ingrao, Aldo Tortorella e Emanuele Macaluso



Il compito di «delegare» la politica ai potenti. Un'idea che in fondo non è molto distante da quella di Segni. «Ed allora vorrei ricordare a chi vota sì, che forse servirà il mio voto contrario, più di quanto non lo riconoscano».

Ingrao insiste molto sulle questioni sociali. Anche per designare il nuovo partito. A lui, «più che gli ondeggiamenti di La Malfa, più che la dialettica nel gruppo dirigente dei verdi», interessano i gruppi ecologici di base. Interesse il volontariato, l'autorganizzazione «dal basso». In fondo non era questa l'ispirazione originale del Pds? E quando «si porrà la questione del governo» - conclude - «quelle forze sociali non saliranno le scale del Quirinale». Spetterà, allora, al Pds dar loro voce.

Tocca a D'Alema. Dice che il Pds, «dopo il distacco della Dc e del Psi, è l'ultimo vero partito di massa». E perciò è diventato un «bersaglio» da parte di chi vuole liquidare una democrazia fondata sui partiti di massa. Ma senza questo, non può nascere, non può crescere una sinistra capace di produrre «unificazione, senso comune. Capace di ricostruire l'unità nazionale». Di più. «L'ambizione del Pds fin dalla sua nascita è stata quella di organizzare la sinistra oltre le tradizionali basi del movimento operaio organizzato. Per andare verso un'alleanza democratica e riformatrice, verso uno scioglimento che, dalla crisi attuale, si proponga di raccogliere il meglio delle tradizioni laiche e cattoliche e non semplici sommatte di partiti». Un

progetto di questo tipo richiede un nuovo partito di massa. Un partito ancora che «rappresenti l'unità del mondo del lavoro» - ha aggiunto citando Mario Tronti e rivolgendosi a Ingrao - altrimenti resteranno solo protesta e disperazione e quei diritti saranno calpestati. Un partito, di nuovo, che si richiami «all'intellettuale collettivo» di ispirazione gramsciana. Quindi, un partito dove il centro non sia luogo di gestione ma abbia «compiti di elaborazione e di ricerca». Così il presidente dei deputati pidessini arriva a quella parte del suo intervento che susciterà più interesse. Fra i delegati, ma anche fra i giornalisti presenti. Arriva a riflettere sul ruolo, sui compiti del gruppo dirigente della Quercia. Certo, premette. «Nulla a che vedere con gli scontri di apparenza, i complotti o contrapposizioni personali di cui parlano i giornali. Giornali molti dei quali, D'Alema descrive come «una delle cose più vecchie del vecchio regime». Nulla di tutto questo. D'Alema propone «un patto» per «ricostruire le funzioni del gruppo dirigente». Vuol dire questo. «Bisogna andare oltre la cristallizzazione delle aree che diventa un ostacolo alla ricerca comune». Non sarebbe credibile aggiunge un soggetto politico come il nostro, «che ha come progetto l'unificazione della sinistra, se non fosse in grado di mettere in campo un gruppo dirigente capace di realizzare un progetto ed una ricerca comune». Lo accoglie l'applauso più lungo della giornata.

Tavola rotonda all'Ergife tra Labour, Psoc, Spd e dirigenti del Pds

Sinistra europea tra Clinton e tradizione Ma solo gli svedesi sono ottimisti

«Alla ricerca del socialismo perduto». Avrebbe potuto avere questo titolo la tavola rotonda tenuta ieri all'Ergife tra rappresentanti della sinistra europea. Il Labour cerca di non comportarsi come un «pugile suonato», dopo quattro sconfitte elettorali. Il Psoc invoca una «catarsi». La Spd teme una jugoslavizzazione del conflitto sociale. Più ottimismo solo in Svezia. E se maggiori chances avesse il Pds?

ALBERTO LEISS

ROMA. Se la sinistra italiana piange, verrebbe da dire, quella europea certamente non ride. Non solo i titoli di giornale sulle elezioni francesi, ma anche un confronto a margine dell'Assemblea della Quercia all'Ergife, con la partecipazione di rappresentanti di alcuni dei principali partiti europei, presentati da Piero Fasolino, racconta di una difficile ricerca «del socialismo perduto». «Dopo quattro sconfitte elettorali successive - dice per

esempio John Braggins, responsabile dell'organizzazione del Labour Party - rischiamo di assumere il comportamento del pugile suonato, che a ogni ripresa ci riprova, ma sempre più malfermo sulle gambe». I laburisti inglesi scrutano le file di elettori che si assottigliano, e paradossalmente scoprono di perdere sia da una parte che dall'altra. Ci sono quelli che negli anni '80 hanno migliorato considerevolmente la loro posizione so-

cialista. E che interesse hanno a volare socialista? E gli altri che hanno perso tutto? Non votano forse più? E magari incendiano il municipio. La risposta può forse essere l'assai poco anglosassone (almeno dal punto di vista degli apologeti nostrani dell'uninominale secco) ricerca di una coalizione di «centro sinistra»? Oppure il cedimento alle suggestioni «populiste»? Questo - dice Braggins - sarebbe proprio il comportamento di quel pugile. Meglio volgere lo sguardo, allora, all'America di Bill Clinton, che ha saputo «parlare al cuore» di un elettorato più vasto, apparentemente senza preoccuparsi troppo delle più classiche distinzioni tra destra e sinistra, ma scommettendo su un più generale e vasto «mutamento di mentalità». In fondo perché tutti i frequentatori della vasta assemblea del Pds votano per un partito di sinistra? Non sono per lo più cittadini che stanno

abbastanza bene e piuttosto colti? Non è presumibile che il loro atteggiamento sia potenzialmente più vasto? E che non si riduca ad una sorta di altruismo solidaristico? Il problema, in altri termini, può essere posto così: quali risposte politiche cerca l'elettore medio europeo? Lo spagnolo Raymond Obolts, del partito socialista della Catalogna, e membro della segreteria del Psoc, parla a questo proposito di un altro paradigma: il massimo distacco dalla forma della politica sembra accompagnarsi ad un forte ritorno alla politica. Il partito tradizionale, il partito socialdemocratico, percepisce in sé e intorno a sé una forte perdita di senso. E la risposta al problema, oltre che nel successo clintoniano, può essere cercata anche nella «visitazione» del «paradigma del passato», piuttosto che nella sua distruzione. Parla forse la cattiva

coscienza di una «modernizzazione» gestita anche in Spagna da una sinistra quasi completamente prigioniera del mito neolibertista. Tanto che Obolts invoca una vera e propria «catarsi». Ma le certezze non abbondano nemmeno in Svezia, dove lo stato sociale di marca socialdemocratica ha avuto la più avanzata e razionale realizzazione. Proprio quando aveva raggiunto i risultati maggiori qui il Partito socialdemocratico ha perso consensi (dal 42-46 per cento del ventennio precedente, ad un 38 per cento che l'ha obbligato ad abbandonare il governo). Non si è perso però d'animo - racconta Sten Olsson, vice presidente del partito - e ha avviato una ricerca che avrebbe condotto a risultati un po' più confortanti. C'è il rischio dell'estendersi di egoismi sociali e istituzionali, in Svezia. Ma sembra permanere anche una domanda del consolidati valori

socialdemocratici. Olson non invoca una «catarsi», ma propone più pragmaticamente un «credibile programma per diminuire la disoccupazione del 50 per cento in 5 anni». Assai più pessimista il punto di vista del tedesco Klaus Schanek, responsabile per le politiche comunitarie della Spd. Il crollo del «socialismo reale» ad est, le sconfitte della socialdemocrazia dopo l'unificazione in un quadro di disagio sociale crescente, lo fanno parlare di una «crisi di legittimità delle società europee», in cui scricchiolano i valori base della convivenza, ed è messo in discussione il «diritto all'autodeterminazione» dei singoli. Il rischio di uno scivolamento progressivo verso le situazioni di guerra e conflitto che accompagnano il sorgere di razzismi e nazionalismi si percepisce acutamente. Mentre le forme organizzative e i valori della socialdemocrazia appaiono

Sottoscrizione
Un veterano
versa
50 milioni

Imbeni
«Compagni,
me ne vado
Troppo fumo»

ROMA. Il Pds lo faccio io. A 90 anni non gli mancano entusiasmo e passione. Così, da Losanna, dove vive, ha deciso di sottoscrivere 50 milioni di lire per il Pds Gino Modella. Ieri ha fatto pervenire alla presidenza dell'assemblea dell'Ergife il suo messaggio e il suo contributo alla campagna di sottoscrizione aperta dalla Quercia. Il veterano del Pci, gariboldino di Spagna, si è conquistato così un lungo applauso quando è stato letto l'annuncio.

ROMA. «Can compagni, io me ne vado». Firmato Renzo Imbeni. L'ex sindaco di Bologna mette nero su bianco la sua intenzione di lasciare i lavori dell'Assemblea nazionale della Quercia. Ma non per ragioni politiche. No, è che a suo giudizio all'Ergife «si rumia e si luma troppo, con danno per la salute». E in totale disprezzo dello stesso statuto del Pds che ha introdotto il divieto. Tocca al presidente di turno dell'assemblea, Cesare Salmi, dare lettura delle poche righe con cui Imbeni dà l'annuncio. E Salmi legge ostentando un bel sigaro, spento, in mano. «Caro presidente - scrive Imbeni - sono molto dispiaciuto di dover comunicare la mia decisione di abbandonare i lavori dell'assemblea. Le ragioni non sono politiche. Prendo atto che il bisogno insopprimibile di molti compagni di fumare è incompatibile con il mio diritto alla salute». Qui si sta discutendo - prosegue Imbeni - di una nuova forma-partito ma «se non riusciamo neppure a rispettare lo statuto che ci siamo dati, non diamo un bell'esempio di coerenza tra parole e fatti». In chiusura. «Chiedo scusa».

È già lunga la lista dei sottoscritti, ad aprirla, oltre naturalmente a Gino Modella, sono Achille Occhetto, che ha sottoscritto un milione. Stessa cifra versata da altri dirigenti nazionali della Quercia e parlamentari che hanno partecipato ai lavori dell'assemblea dell'Ergife. L'obiettivo minimo della campagna di sottoscrizione lanciata in occasione dell'assemblea sulla riforma del partito è di 3 miliardi, la cui raccolta sarà avviata a partire dai prossimi giorni in tutta Italia.

«Cupola delle tangenti? Noi non c'entriamo»

A Napoli giornali come «Il Mattino» dicono che i partiti sono uguali, tutti ugualmente travolti dalla «questione morale». Compreso il Pds. «È un'infamia» risponde il segretario regionale della Campania. E Donise: «Con la "cupola" il partito non ha mai avuto niente a che fare». Per Giovanna Borrello «abbiamo sottovalutato i problemi materiali». Ciambriello: «L'errore sta nella divisione in aree del Pds».

LITIZIA PAOLOZZI

ROMA. Enrico Berlinguer chiamò a Botteghe Oscure i segretari federali e regionali, «Atenei, compagni. Dovete verificare, controllare, accertare, congarare, accertare, guardare fin nei minimi dettagli i contributi, il rapporto con il pubblico, con il privato; con le imprese e con le cooperative». Non lasciate soli, voi dirigenti privilegiati, i poveri compagni amministratori, disse il segretario dell'allora Pci. Non fate che siano loro a doverla sbrogliare con quel settore che viene considerato sempre secondo O zero. O buon ultimo n-

hanno illuminato il nesso del voto di scambio. E non si fermano. Adesso, si sussurra, o si strilla. Sul «Mattino», il giornale che sopra ci imbastisce una campagna, il sisma provocato da Tangentopoli non risparmierebbe il Pds napoletano. «Un polverone» per Giovanna Borrello, presidente della Commissione di Garanzia del Partito. «Hanno interesse a tirarci dentro» rincara. E il consigliere regionale del Pds, Michele Ciambriello. «Sta diventando uno strumento politico nelle mani degli industriali corrotti, dei politici trombati, questa inchiesta. Un impazzimento, una caccia alle streghe».

dicamente, viene definito il costo della politica e che significa, in realtà, spese elettorali, apparenze in televisione, manifesti? Mettiamo, tuttavia, che un dirigente del Pds sia colpito da un avviso di garanzia. Che si fa? Lo mandate a casa come ha proposto, in casa Dc, Rosa Russo Iervolino? «Possediamo un codice di autoregolamentazione. Un compagno ufficialmente dentro a quel circuito oscuro, è giusto che si auto-spenda, che permetta di distinguere tra le sue posizioni personali e quelle del Partito» è la risposta sicura, del consigliere regionale.

Borrello chiosa. «Si deve fare una differenza tra chi ruba per sé e chi per il Partito». Questo non assolve il dirigente che, di fronte al funzionario senza stipendio da mesi, pensasse di risolvere la situazione in modo poco limpido. Dello stipendio di quel o quei funzionari, doveva essere tutto il Partito a farne carico. Non quei «poveri Cnsl dei funzionari con i salti mortali» cui erano costretti. In fondo abbiamo peccato

di idealismo. Nessuno voleva vedere la materialità della questione economica. Discutere di forma-partito, in questa fine secolo, significa che è impossibile prescindere dalla dura replica dell'economia. Però a Napoli, la «questione morale» si è illuminata. Ha fatto addosso. Ci sono molte troppe neature sui lavoratori perché la pulizia non sia portata in fondo, dice Vincenzo Barbato, operaio di quarto livello all'Alfa Sud. Barbato ha certezze. E buon senso radicato. Se per caso arrivasse un avviso di garanzia a qualcuno del Pds che conosce da anni, con il quale ha condiviso un lungo tratto di strada, per lui «resterebbe comunque un dirigente neature se so che occorre ricostruire regole certe».

Recole certe. Ma Barbato ci mette la mano sul fuoco. Il Pds è «fuori da quel sistema di potere». Serve distinguere. Chi ha lavorato notte e giorno alle Feste dell'Unità, chi stava a sfornare pizze per i compagni, e chi la messa tutta per cercare di risolvere, con la sua fatica con

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 3 aprile
Il teatro comico di Carlo Goldoni
l'Unità - libro lire 2.000